

Il concerto Molinari-Mazzacurati all'Augusteo

L'ovazione pur cordialissima tributata ai *Vesperi* di papà Verdi, pezzo di chiusura del concerto di ieri all'Augusteo, non è paragonabile agli applausi addirittura entusiastici, che hanno salutato la famosa « suite » di Strawinsky, *Petruska*; applausi, dico, ripetuti e sentiti; l'orchestra dell'Augusteo tre e quattro volte in piedi, Bernardino Molinari al podio, più di una volta.

Entusiasmo forse eccessivo, quando si pensa che siamo al 1935 e che *Petruska* risente un poco del polemismo in cui è nata.

Tuttavia *Petruska* è una tappa fondamentale della musica odierna e il pubblico l'ha capito: forse ha capito troppo; meglio così. Si tratta certo di un'opera dal linguaggio puro, di buon sangue, d'ottima vena; orgiastica, troppo intelligente, un poco effettistica; « musica », tuttavia, senza discussione.

Su la grande via aperta da Strawinsky, s'è incamminato con molta circospezione il giovane Mortari, distillando e cruscando, attento ai gusti di tutti, in perfetto bilico tra novatori e tradizionalisti; la sua *Sarabanda*, tuttavia, di una gelida e nobile architettura formale, ha dato modo a Benedetto Mazzacurati di svolgere tutte le sue doti di virtuoso del violoncello, di artista di schietto superamento, di raffinati mezzi espressivi, di classica compostezza; doti che abbiamo ammirato soprattutto nel *Concerto in re maggiore per violoncello e orchestra*, di Haydn, del cui *adagio* dolcissimo, il Mazzacurati ha dato una mirabile interpretazione.

Aprivano il concerto *Antiche danze e arie per liuto*, liberamente trascritte e rese accessibili ad ogni orecchio da Ottorino Respighi.

Dirigeva il concerto Bernardino Molinari.

Molti applausi, moltissimo pubblico, un bel successo.